

sapprovavano la politica timorata del ministero degli esteri. Sazonof afferma che in questa critica occasione lo zar aveva data prova di una grande fermezza di volontà. « Il suo intervento personale mise fine all'agitazione ed agli intrighi che ci spingevano verso una guerra intrapresa nelle condizioni più sfavorevoli ».

La conferenza di Londra degli ambasciatori chiudeva le porte al minacciato conflitto europeo. Anche in questa conferenza la Francia non aveva date eccessive prove di spirito pacifista. Tale almeno era l'impressione riportata dall'ambasciatore russo Benckendorff, dopo la conferenza degli ambasciatori per l'Albania, nella qual conferenza l'ambasciatore francese Paolo Cambon « si era regolato su di lui ». E il conte Benckendorff comunicava questa sua impressione a Sazonoff con una lettera del 20 febbraio 1913 nella quale affermava che mentre l'Inghilterra e l'Italia avevano cercato dei compromessi, la Francia pareva cercasse uno di quei trionfi diplomatici assoluti che potevano finire a cannonate. « Tutte le potenze — proseguiva l'ambasciatore — lavorano realmente per la pace. Ma di tutte quella che accetterebbe con più filosofia la guerra è la Francia. La Francia si è ripresa. A torto o a ragione, essa ha fiducia completa nel suo esercito; il vecchio lievito di rancore riappare; essa potrebbe giudicare le circostanze più favorevoli oggi di quello che sarebbero più tardi ». Era un'impressione particolare ma che messa in rapporto ai due telegrammi di Iswolsky diventava qualche cosa di più di un'impressione. E se si può fare una graduazione di bellicosità intenzionale fra uomini di stato quelli francesi erano assai più di quelli russi decisi ad affrontare la guerra considerata probabile.